

# Congeda la folla

(Lc 9,11-17)<sup>1</sup>

Corpus Domini - Anno C

## LC 9,11-17

<sup>11</sup>In quel tempo Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. <sup>12</sup>Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». <sup>13</sup>Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». <sup>14</sup>C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». <sup>15</sup>Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. <sup>16</sup>Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. <sup>17</sup>Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

## BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il Vangelo di oggi coglie, in un'unica foto, il limite umano e il suo riscatto. Da una parte l'impossibilità a nutrire tutta quella gente, dall'altra la sfida di Dio.

Nel racconto è chiaro come i discepoli sono "infastiditi" dal problema dello sfamare la folla. Sono in un luogo deserto e ci sono un sacco di persone accorse ad ascoltare Gesù. La cosa strana è che sembra che nessuno si sia preoccupato di portarsi qualcosa da mangiare per sé e la famiglia. Se tutti quei 5000 uomini con famiglia si sono trovati in quella situazione di fame nel deserto è un problema loro, della loro imprevidenza. Già qui possiamo comprendere il "fastidio" dei discepoli che giustamente pensano che la folla dovrebbe arrangiarsi nel procurarsi il cibo.

I discepoli, nel loro egoismo crescente, arrivano ad invertire i ruoli con Gesù, volendo loro insegnare a Lui cosa si deve fare: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

I Dodici hanno paura di affrontare il problema e che venga a mancare quel

---

<sup>1</sup> Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Lc 9, 11-17:

G. BERTI, *Moltiplichiamo l'umanità*;

M. G. ARICÒ, *Tutti mangiarono a sazietà*;

A. BRIGNOLI, *Imperfetto: il tempo preferito da Gesù*;

MISSIONARI DELLA VIA, *Omelia del 23/06/2019*;

L. RUBIN, *Pane di Dio, anche tu*.

poco che si sono portati per loro stessi e, poi, li spaventa il vero insegnamento pratico di Gesù: «Voi stessi date loro da mangiare».

I poveri discepoli hanno però solo cinque pani e due pesci. Ma proprio da quel poco Gesù compie il vero insegnamento che diventa lo stile della comunità cristiana e il significato della stessa Eucarestia domenicale.

Gesù insegna in modo pratico che la condivisione "senza se e senza ma" scaccia paure ed egoismi. Gesù non giudica la folla senza cibo nel deserto. Non condanna nemmeno i discepoli, ma li invita ad avvicinarsi veramente a quei poveri e a dare loro da mangiare. Si era creato infatti un vuoto fatto di paure e giudizi, anche tra i discepoli e la folla e Gesù, con quel gesto, riattacca i rapporti nella carità, nella condivisione, nella comunione. "**Cinque pani e due pesci**": impossibile agli uomini, ma non a Dio!

Gesù fa suddividere le folle in gruppi e li fa sedere a gruppi di cinquanta. Ciò non è casuale perché questo significa che non sono più una folla, ma diventano comunità. Da questo poco, Dio può tirar fuori il necessario per tutti. Gesù si fida totalmente del Padre celeste, sa che a Lui tutto è possibile.

La festa del Corpus Domini ci chiede di convertirci alla fede nella Provvidenza, di saper condividere il poco che siamo e che abbiamo, e di non chiuderci mai in noi stessi.

## ✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

L'Evangelista Luca era un medico, un letterato; senza dubbio, era il più culturalmente preparato dei quattro evangelisti, per cui ritengo difficile che abbia commesso uno strafalcione grammaticale.

Nel Vangelo di oggi, per descrivere il fatto centrale (la moltiplicazione dei pani e dei pesci) San Luca utilizza due tempi verbali diversi, pur trattandosi di un'azione puntuale compiuta da Gesù in un determinato periodo, e quindi da considerarsi eseguita e conclusa.

L'Evangelista, nel riportare ciò che avvenne sulle rive del lago di Galilea quel giorno, scrive: "Egli **prese** i cinque pani e i due pesci, **alzò** gli occhi al cielo, **recitò** su di essi la benedizione, li **spezzò** e li **dava** ai discepoli perché li distribuissero alla folla".

Perché Luca scrive che Gesù "fece" tutti questi gesti, ma quando subito dopo parla della distribuzione del pane e dei pesci, ci dice che Gesù li "dava" e non li "diede"? Perché i gesti compiuti da Gesù indicano qualcosa di compiuto e di concluso (e quindi, giustamente, si usa il passato remoto), mentre i gesti che Egli chiede di compiere ai discepoli vuole che siano fatti attraverso un tempo "imperfetto", cioè abitudinario, ripetitivo, duraturo nel tempo, al punto da sembrare che non termini mai.

Il tempo dei discepoli è anche è il nostro tempo, il tempo della Chiesa, è il

tempo dei credenti di ogni tempo, che non si conclude, e continua, a partire dal passato, a far sentire i suoi effetti nel presente.

Gesù istituì l'Eucarestia una volta sola, nell'Ultima Cena, però volle che quel gesto fosse continuamente compiuto dai discepoli "in memoria di me", così come "dava" continuamente quei pani e quei pesci ai discepoli perché fossero distribuiti alla folla non solo in quella sera sulle rive del lago di Galilea.

"Condividere": questa è la chiave di volta di tutta la vicenda. Questa è la soluzione di quello strafalcione grammaticale di Luca, che "fece fare" i gesti eucaristici sul pane e sui pesci a Gesù, il quale però, poi, "dava" ai discepoli il pane da distribuire alla folla, perché questa condivisione di pane con l'umanità affamata non smetta mai. In memoria dell'Eucarestia, nel nome di Gesù, nel nome di quella comunione eucaristica che magari facciamo devotamente tutte le domeniche (e anche più volte la settimana) non dobbiamo dimenticarci dei nostri fratelli che non hanno pane quotidiano da mettere sotto i denti.

Facciamo la comunione, allora, tutte le volte che vogliamo: ma non dimentichiamoci che non è sufficiente per sentirci in comunione con un Maestro che vuole che siamo "noi stessi a dare da mangiare" all'umanità affamata.

### **NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA**

**parlare...guarire:** è l'accoglienza di Gesù, fatta di Parola sul Regno e Parola che guarisce ed abilita a mangiare con Lui.

**circa cinquemila:** richiama (At 4,4) la comunità primitiva di Gerusalemme dopo Pentecoste, in cui realmente si viveva del dono di Gesù e nel dono reciproco.

La disposizione "a gruppo di cinquanta" richiama la disposizione di Israele ordinata da Mosè in Es 18,25.

**dodici ceste:** Per taluni esegeti c'è il richiamo alle 12 tribù di Israele, ma indica soprattutto che i Dodici discepoli sono incaricati dell'alimento spirituale della Chiesa. La sovrabbondanza del miracolo esprime la sovrabbondanza dei doni di Dio. Questo miracolo è principalmente una condivisione. La condivisione genera abbondanza per tutti.

### ***Preghiamo il Signore "cuore a cuore"***

Il tuo Corpo, Signore,  
mi custodisca per la vita eterna!

Tu mi hai nutrito di Te, Signore,  
ed io, ora, null'altro bramo  
che vivere per Te,  
così, intimamente uniti,  
fino a quando  
mi concederai di amarti.